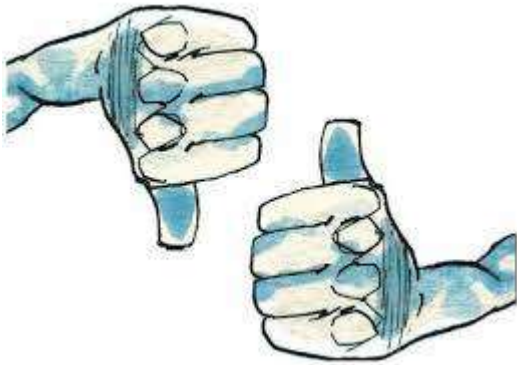


# Tipicità e critica enologica

scritto da Fabio Piccoli | 17 Giugno 2016



In questi giorni nel dover preparare una relazione per un seminario su il nuovo concetto di tipicità dei vini, siamo andati a leggerci i criteri ufficiali scelti dalla cosiddetta critica enologica nel giudicare i vini e determinarne il conseguente "rating".

Non potevamo non partire dallo storico Wine Spectator e dobbiamo ammettere che le sorprese non sono state poche e alla fine ci è sembrato utile condividere con i nostri lettori alcuni spunti di riflessione.

Nello spiegare il loro sistema di rating Wine Spectator scrive: "Quando assegniamo un punteggio, il giudice degustatore deve considerare la struttura del vino, i suoi aromi e la tipicità e cioè quanto esso rifletta bene la varietà, la regione di produzione e l'annata".

E su questo elemento chiave dei criteri di giudizio di Wine Spectator lo scorso anno è intervenuto Thomas Matthews, l'executive editor del famoso mensile al quale era stato chiesto di rispondere alla critica che il "loro sistema di giudizio dei 100 punti non fosse in qualche modo responsabile della standardizzazione dei vini e di conseguenza della sottovalutazione del ruolo del terroir". Matthews ha risposto spiegando che "non può essere una scala di giudizio di vini a determinare impatti particolari sulla produzione e che comunque i degustatori di Wine Spectator sono chiamati a

premiare la diversità, la regionalità e la tipicità di un vino, non diamo punteggi alti a vini "omogenizzati".

Ma prima di andare a capire meglio se questo parametro "tipicità" sia effettivamente rispettato, ricordiamo cosa rappresenta la nota scala 100 punti di Wine Spectator (non la traduciamo perché riteniamo non ve ne sia la necessità):